Le dichiarazioni di voto a conclusione del dibattito sulla fiducia

Valutazioni divergenti nella maggioranza sulla politica economica e sul referendum

Rumor sfugge nella replica all'esigenza di approfondire le cause della crisi - Mosca (PSI) sottolinea le tentazioni integraliste che emergono nella campagna sul divorzio - Gravi affermazioni di Piccoli sui problemi del risanamento della vita pubblica - Voto contrario della sinistra indipendente

La dichiarazione di voto del compagno Natta

(Dalla prima pagina)

troppo chiusa volontà di difendere e mantenere intatto un sistema di potere anche quando ciò significhi turbare o negare esigenze di giustizia o anche solo di razionalità, e anche quando ciò significhi rendere incerte le prospettive dello stesso centro-sinistra e inasprire i rapporti con l'opposizione di sinistra. Abbiamo considerato grave la scelta del referendum anche perchè essa obbedisce o comunque finisce col sollecitare una logica di potere al di là della considerazione di principii di libertà civile, di coscienza e di tolleranza che si venivano a contestare, e dei possibili rischi di rottura tra le forze democratiche e nello stesso mondo cattolico.

Per quanto riguarda il governo, — ha proseguito Natta — noi attendiamo gli atti, a cominciare dal rispetto delle norme elettorali che assicurino al confronto il massimo di correttezza e imparzialità. Prendiamo atto dell'affermazione di Rumor sull'uso nella campagna elettorale degli strumenti pubblici, ma vorremmo in proposito che fosse al più presto convocata la commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Non vorremmo che continuando sull'errata strada delle consultazioni fra i partiti di maggioranza si ripetesse il punto morto che s'è determinato per la riforma della radiotelevisione.

Ma non possiamo far passare il silenzio che il presidente del Consiglio ha osservato su un tema così delicato come la necessità da parte del governo di tutelare in modo attento e geloso i diritti dello Stato. Un corretto rapporto tra Stato e Chiesa è da difendere specie in una competizione che è civile e politica e che riguarda una legge dello Stato. E' un problema questo che poniamo al governo e ai partiti che lo sostengono.

Una ferma richiesta

Il compagno Natta è quindi passato al tema della moralizzazione e del risanamento della vita pubblica che è uno dei fattori decisivi della situazione del paese e su cui debole e deludente è apparso il ragionamento del presidente del Consiglio. Egli, a proposito della recente conturbante serie di fatti scandalosi, si è limitato a ribadire una posizione di principio. Tutti sanno come i comunisti abbiano respinto ogni scandalismo ed abbiano nel contempo avanzato la ferma richiesta dell'accertamento della verità dei fatti e delle responsabilità, sul terreno giuridico e su quello politico. Per questo abbiamo considerato un errore la decisione della maggioranza della commissione inquirente.

Si è fatto qui appello al patrimonio comune della Resistenza e della Costituzione, in cui riconosciamo la base dell'unità nazionale e della nostra convivenza civile. Ma questo patrimonio, questi valori possono oggi essere difesi se ci riferiamo, prima ancora che ai meriti del passato, a quelli che ci conquistiamo nel presente. Così, sarebbe grave se non ci si rendesse conto che il turbamento dell'opinione pubblica per i finanziamenti occulti dei petrolieri o di altri gruppi ed enti ai partiti non ha fatto che acuire uno stato di allarme e sfiducia per fenomeni ben più di fondo: le disfunzioni e i guasti nell'amministrazione pubblica, il disordine dei servizi, i ritardi nell'ordine pubblico, il centralismo macchinoso e il potere incontrollato di corpi ed enti dello Stato, la sostanziale limitazione dei poteri dei centri della sovranità popolare; e, ancora, gli episodi di criminalità comune, l'endemica violenza eversiva fascista (e qui Natta ha fatto riferimento anche ai disgustosi episodi di ieri a Roma) e la presenza di una trama che continua a insidiare il regime democratico.

Di fronte a questa massa di problemi, il primo nodo è politico: bisogna andare alla radice, bisogna tornare sui binari della Costituzione abbandonando esclusivismi e discriminazioni che alimentano le deformazioni del sistema politico e istituzionale, danno origine a forme di potere oligarchico, ad una commistione corruttrice tra potere politico e potere economico. Avrete la volontà e la forza di muovervi in questa direzione?

Qui Natta ha sollevato l'esigenza di accompagnare il finanziamento pubblico, limitato e controllato, dei partiti con misure rilevanti e stringenti per la salvaguardia e lo sviluppo della democrazia, il corretto funzionamento del sistema parlamentare, l'autonomia dei partiti. E' soprattutto necessario un controllo parlamentare sul settore pubblico dell'economia rompendo la trama del sottogoverno e sfrondando finalmente la selva degli enti superflui. Il PCI è pronto, in secondo luogo, a prendere in considerazione tutte le proposte che rafforzino la funzione dei partiti e li liberino (la cosa non riguarda certo i comunisti) dal peso del clientelismo.

L'on. Rumor ha sollevato alcuni problemi di efficienza della pubblica amministrazione e la questione del rapporto Stato-Regioni. Un discorso sulle istituzioni può essere affrontato se l'impegno è quello di un generale processo di democratizzazione e di far vivere l'ispirazione antifascista della Costituzione. E qui ritorna il nodo politico della piena esplicazione della dialettica tra le forze politiche fondatrici e garanti della Repubblica e del regime democratico.

Regioni e Enti locali

A fronte di ciò il programma governativo appare ben angusto, e preoccupanti le posizioni sulle Regioni e le autonomie locali. Sarebbe inammissibile utilizzare le difficoltà dei poteri locali per appaltare rilevanti settori dell'intervento pubblico a società finanziarie e a imprese. Si può far fronte alle urgenze operative senza sconvolgere il sistema istituzionale, senza privatizzare il potere pubblico, se si sceglie la via di finanziare adeguatamente le funzioni degli enti pubblici elettivi. In caso contrario questi organi saranno condannati al deperimento mentre al loro posto potranno subentrare organismi di tipo privatistico sottratti ad ogni controllo popolare esasperando fenomeni di integrazione fra capitale monopolistico e forze politiche da cui derivano minacce alla democrazia.

Ciò che è necessario è l'efficienza della democrazia; ed occorre stare in guardia a perseguire l'efficienza prevaricando la democrazia. Ciò va detto perchè l'urgenza dei problemi assieme alla vaghezza dei propositi governativi e ai tempi ristretti dell'attività del Parlamento potrebbero indurre il governo a far ricorso a misure che, per il metodo e per il contenuto, potrebbero rivelarsi errori madornali e comunque non idonee a raggiungere soluzioni positive e tempestive. Diciamo con più chiarezza: un governo che continua il precedente non avrebbe forse dovuto venire qui già con una serie di progetti definiti e mettere il Parlamento nelle condizioni di deliberare? Quando il Parlamento potrà sapere cosa intende fare il governo per il mercato petrolifero e cosa, intanto, pensa della sorte dell'ultimo decreto di aumento del costo della benzina? E quando si potranno sciogliere tanti nodi: il controllo sui prezzi, l'equo canone, la Rai-TV e gli altri, più di fondo, del Mezzogiorno, della scuola secondaria, della difesa del suolo, della riforma sanitaria?

La nostra opposizione

Affrontando, infine, il tema del rapporto fra il governo e l'opposizione comunista, Natta ha detto che i comunisti comprendono il senso politico, in questo momento, dell'affermazione di Rumor secondo cui il suo atteggiamento verso il PCI non muterà. Bisogna dire, però, che non vale molto un discorso metodologico quando l'opposizione comunista ha mostrato in tanti campi di essere capace, ben al di là del consiglio o dell'emendamento, della proposta organica e valida per la soluzione dei problemi nazionali. La nostra opposizione ha cardini ben saldi e non mutevoli e non ci impacciano le bugie risibili e anche un po' meschine di chi, come il quotidiano della DC, un giorno si consola scrivendo che l'opposizione comunista non muta perchè sarebbe stata sempre monotona e settaria, e un altro giorno grida alla contraddizione perchè saremmo passati allo scontro frontale, anzi alla «opposizione cieca». Noi non siamo un gruppetto avventuristico: siamo una grande forza operaia e nazionale, da sempre impegnata sui problemi concreti, sull'analisi di tutta la realtà, sull'elaborazione di soluzioni serie, valide, costruttive per l'oggi e per l'avvenire. Questo modo di concepire la lotta politica e rivoluzionaria intendiamo renderlo sempre più operante, e più che mai acuta e pronta sarà la nostra iniziativa e volontà unitaria. Vogliamo che diventino ancor più netti e acuti il vigore e la risolutezza del nostro impegno. Ed è questo un dovere a cui ci sollecitano milioni di lavoratori, di cittadini che vogliono lavoro, sicurezza e libertà.

Il governo Rumor ha ottenuto ieri alla Camera il primo dei due voti parlamentari di fiducia ricevendo il suffragio della propria maggioranza e il pronunciamento contrario di tutte le opposizioni: comunisti, indipendenti di sinistra (questa volta unanimi nel voto contrario) liberali, estrema destra. Ma dietro questa scontata dislocazione delle forze, ancora una volta va sottolineato l'emergere, nel corso delle dichiarazioni di voto, di quelle differenze di valutazione in seno alla maggioranza, e su temi spesso rilevanti, che già aveva segnato il dibattito generale.

L'on. Rumor, nella sua replica, ha cercato, alzando un po' il tono dell'argomentazione, di sfumare le spigolosità del rapporto di collaborazione fra i quattro partiti di centro sinistra per rivalutare le fondamentali e astratte motivazioni delle loro prospettive. Non a caso egli si è rifiutato di approfondire il discorso sulle cause della recente crisi ribadendo, con formula sfuggente che essa non ha riguardato gli obiettivi ma le modalità dell'azione, e dando al nuovo governo il significato di uno stato di necessità di salvaguardia democratica (era necessario soprattutto — ha detto — che il quadro politico tenesse, come condizione per affrontare anche la crisi economica).

Alle sollecitazioni di esplicite garanzie sull'atteggiamento del governo dinanzi alla campagna del referendum Rumor si è limitato a promettere «comportamenti conseguenti da parte dell'esecutivo compreso quello della gestione obiettiva e scrupolosa dei mezzi pubblici di informazione».

Sulla linea di politica economica il presidente del Consiglio ha notato che nessuno ha contestato l'esigenza di «assicurare il processo espansivo, ma attraverso il contenimento rigoroso delle spinte inflazionistiche». Ovvia costatazione giacchè non si vede chi voglia farsi propagandista, della inflazione e del ristagno. Ma il tema vero, ancora una volta, è stato eluso: chi pagherà la crisi? In quale rapporto si pone l'azione di governo con le grandi, pressanti esigenze di difesa del lavoro e del tenore di vita e di coraggioso avvio di una riforma del meccanismo economico, del quadro di riferimento, degli obiettivi e dei contenuti della espansione? In merito Rumor ha ripreso l'elenco delle esigenze e delle intenzioni: contenimento della spesa corrente, equità e rigore del fisco, riduzione del deficit dei conti con l'estero, combattere le strozzature monopolistiche nella formazione dei prezzi, sostegno selettivo alla piccola e media impresa e così via.

Solo una frase allusiva egli ha dedicato al centrale problema del risanamento della moralità pubblica e della vita politica, mentre sui guai della costruzione europea e dei difficili rapporti con gli Stati Uniti ha ribadito che la alleanza economica continentale resta il terreno di tutte le nostre prospettive e che occorre dirimere amichevolmente i motivi di tensione con l'alleato americano in modo di realizzare una «effettiva partnership».

Nell'ultima parte del suo discorso Rumor ha fatto un implicito riferimento alle questioni di prospettiva, ai «temi ideologici di largo respiro» sollevati dal compagno Berlinguer, solo per dire, in sostanza, che si tratta di questioni che investono le forze politiche e non i governi, essendo questi «ad un tempo punto di riferimento e segno di contraddizione». Non è mancato un accenno alla tenuta temporale del governo: «la durata di questa formazione dipenderà da quello che farà, e da come lo farà».

Rumor ha tenuto, alla conclusione, a ribadire la sua caratterizzazione politica generale, probabilmente tenendo presenti i timori che sono sorti in tanta parte delle forze democratiche di fronte a sintomi preoccupanti di integralismo autoritario nel mondo cattolico. Egli ha detto di credere nello «sviluppo della comunità nazionale nel segno della libertà e della democrazia» del pluralismo politico e sociale contro l'autoritarismo.

Replicando per dichiarazione di voto, il vice segretario del PSI, Modica, ha detto che i socialisti svolgeranno opera di sollecitazione non per indebolire il governo ma per rendere la sua azione rispondente alle reali esigenze popolari.

A proposito del referendum, l'esponente socialista ha ribadito che si sta creando un pericoloso stato di tensione che alimenta vecchi temi da crociata e forti tentazioni integralistiche. Dopo avere ricordato che ciò si è determinato a causa della non disponibilità della DC ad un accordo che evitasse il referendum, Mosca ha invitato il governo ad assicurare la propria rigorosa imparzialità. Per i socialisti, il nuovo governo non è a termine; la sua durata dipenderà dalla sua capacità di risolvere i problemi e di avere un giusto rapporto con le masse popolari.

Accenti critici e preoccupati per il tono di crociata impresso dall'attuale segreteria della DC alla campagna per il referendum, sono emersi anche nelle dichiarazioni di voto pronunciate da altri esponenti della maggioranza.

Il repubblicano Mammì ha messo in guardia contro il pericolo che i toni esasperati della campagna per il referendum possano portare ad una emarginazione delle forze politiche minori.

A sua volta l'on. Cariglia per il PSDI, ha detto che, avendo presenti i pericoli di integralismo e di esasperazione, il partito socialdemocratico opererà per evitare che la campagna per il referendum esca dai binari di un confronto corretto e civile.

Anderlini, per i deputati della sinistra indipendente, ha ribadito il «no» al nuovo governo, sia per l'enorme divario esistente fra i bisogni del Paese e il programma esposto dall'on. Rumor, sia per il fatto che nella nuova compagine ministeriale ricompaiano personaggi non estranei ai recenti scandali petroliferi.

Il discorso del capogruppo dc Piccoli, pur nella ammissione della gravità della crisi economica e politica del paese, non è riuscito a rispondere. per l'estrema debolezza dell'argomentazione, al nodo centrale posto dalla precisa critica dei comunisti: quello cioè dell'inadeguatezza delle risposte che questo governo dà, con il suo programma, alle esigenze del paese, e del fatto che esso si trova ad operare in un quadro politico diverso, data la linea oltranzista scelta dalla segreteria della DC.

Piccoli ha ripetuto l'argomentazione di Rumor, secondo la quale nel governo attuale non ci sarebbe, in definitiva, niente di nuovo rispetto al precedente. Per sostenere questa tesi, Piccoli ha cercato di dimostrare che nulla sarebbe cambiato anche nel quadro politico. E qui il capogruppo dc ha tentato di giustificare l'atteggiamento del suo partito sul referendum, affermando che lo accordo per evitarlo non sarebbe stato possibile perché le modifiche alla legge proposte dai partiti laici non avrebbero potuto essere ritenute sufficienti dalla Corte di Cassazione. Si tratta di una tesi evidentemente falsa, e già largamente contestata: la Corte di Cassazione avrebbe in ogni caso dovuto limitarsi a prender atto di trovarsi di fronte ad una legge nuova, rispetto a quella sulla quale il referendum era stato chiesto.

La verità è — come Fanfani si è incaricato di chiarire in diverse occasioni — che la DC non ha voluto trattare modifiche alla legge, perché voleva semplicemente e prepotentemente l'abolizione del divorzio.

In tono difensivo Piccoli ha poi ammesso i «rischi politici» connessi al referendum, ma ha affermato che la posizione del suo partito è estranea alla volontà proclamata dal MSI di utilizzare la prova ai fini di una svolta di destra.

«*Ma sei proprio tu* — lo ha interrotto il compagno Natta — *che denunciasti, a suo tempo, il pericolo di "contagio colerico" dei fascisti*».

Altra parte preoccupante del discorso è stata quella sul risanamento della vita pubblica. Il capogruppo dc ha aggravato, a questo proposito, la posizione espressa da Rumor, che aveva tentato di rovesciare sulla magistratura responsabilità che sono invece di ben individuati uomini di governo e forze politiche. La questione centrale, secondo Piccoli, sarebbe di impedire che un potere prevalga sull'altro: non siamo disposti — ha detto — «*a dare ai pretori il governo del paese*».

«*Ricattate la Magistratura, questo è il fatto!*» lo ha prontamente rimbeccato il compagno Giancarlo Pajetta.

DECISA LA LOTTA ARTICOLATA PER LA «GAZZETTA DEL POPOLO»

Prosegue massiccia a Torino la lotta dei giornalisti e dei tipografi della «Gazzetta del Popolo» dopo la cessione della proprietà della testata da parte della Democrazia Cristiana a una nuova società di cui non si conosce che il prestanome, il signor Alberto Caprotti, stampatore e proprietario di alcuni stabilimenti tipografici, ma non certo in grado di assumere in proprio la situazione come quella in cui è stata ridotta la «Gazzetta del Popolo», il più antico giornale quotidiano torinese.

Le assemblee nello stabilimento tipografico torinese si susseguono alle riunioni dei consigli di fabbrica e dei comitati di redazione cui partecipano i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e della associazione stampa subalpina. Nel corso dell'assemblea di ieri ha voluto prendere la parola il direttore Giorgio Vecchiatto per ammettere, di fatto, che l'operazione è per la DC ormai un fatto compiuto. Chi c'è dietro l'operazione? Vecchiatto ha asserito che ci sarebbe la Montedison, la quale ha messo a disposizione una grossa somma

Secondo voci insistenti, comunque, il pacchetto azionario sarebbe così ripartito: 50% a Cefis, 40% a Monti, 10% alla DC e 10% al signor Caprotti. Sono comunque voci che non hanno fin'ora trovato alcuna conferma sicché devono ancora essere assunte con beneficio di inventario.

Dopo due giorni di sciopero ieri, nell'ultima riunione, cui hanno partecipato tutti i rappresentanti dei giornalisti e dei poligrafici, è stata decisa la lotta articolata che inizierà con due ore di fermata da parte dei tipografi e proseguirà nei prossimi giorni secondo una strategia che sarà verificata di volta in volta.

Il primo passo ufficiale è quello delle tre organizzazioni sindacali che ieri hanno chiesto un incontro con gli editori. Congiuntamente si prevede la richiesta per un incontro col governo. Domani in consiglio comunale saranno discusse due interrogazioni, una comunista e l'altra democristiana, sulla vendita del giornale. NELLA FOTO: tipografi e giornalisti della «Gazzetta del Popolo» in assemblea.

Emerso dal dibattito il carattere della crisi

(Dalla prima pagina)

va che noi proponiamo al Paese», «*perché solo l'"avvento di forze nuove alla direzione politica della nazione" può dare un indirizzo nuovo alla vita italiana*». Anche *La Voce repubblicana* e l'*Avanti!* riportano i passi salienti del discorso di Berlinguer. Il giornale del PRI sottolinea, in particolare, l'affermazione di Berlinguer secondo cui l'opposizione comunista «*non è una sorta di rappresaglia, ma è la risposta dura e serrata a un quadro economico, sociale e politico che si è aggravato anche per la decisione di andare al* referendum».

In netto contrasto con il tono oggettivo di gran parte della stampa, *Il Tempo* — portavoce da qualche tempo di alcuni ambienti tra i più retrivi della DC — si rifugia nell'uso di una serie di insulti anticomunisti, sostenendo la frusta tesi secondo cui il PCI vuole «politicizzare» lo scontro del *referendum* (ma senza spiegare che cosa significhi questa «politicizzazione»: del resto, lo stesso giornale accoglie con favore le prese di posizione neofasciste, che fanno dell'impegno nel *referendum* la condizione per una «*svolta a destra*»; e ciò spiega molte cose). Sullo stesso terreno si colloca — e questo fornisce un preciso elemento di giudizio — il giornale della DC. Lasciando da parte il frasario da guerra fredda del *Popolo*, vi è da rilevare, però, la sua incredibile improntitudine. Invece di parlare di ciò che Berlinguer realmente ha detto alla Camera, il giornale democristiano sproloquia sul carattere del PCI, il quale non avrebbe «*il gusto*» di dubitare e di far dubitare «*su un caso di coscienza*». Ma non è stata l'attuale segreteria dc a negare ai propri iscritti qualsiasi forma di dissenso? E non è stata denunciata, proprio in questi giorni, e da alcuni tra i massimi dirigenti dc, la pretesa di Fanfani di imporre in questo modo la propria linea come il segno dell'esistenza di progetti preoccupanti? Quello del *Popolo* è solo un meschino tentativo di cambiare le carte in tavola.

L'*Avvenire* riporta invece ampiamente e senza commenti le parti del discorso di Berlinguer che si riferiscono al *referendum* e alla questione del Concordato.

Commenti preoccupati sulla linea della segreteria dc sono stati diffusi dalla corrente di «Forze nuove» della DC (Donat Cattin) e dal gruppo socialdemocratico che fa capo a Saragat. I forzanovisti rilevano anzitutto che la polemica sul *referendum* si va facendo aspra e rischia «*di provocare una verifica che riguarda soprattutto l'assetto politico e costituzionale del Paese*». Il gruppo che fa capo a Donat Cattin afferma che bisogna evitare ogni «*scivolamento*» (allusione a Fanfani) verso un terreno «*che stravolga la collocazione storica della DC e il suo preminente interesse a non risollevare storici steccati*». Una nota saragattiana fa rilevare che una divisione (sul *referendum*) sta separando, «*in un clima quotidianamente più pesante*», i partiti della maggioranza in «*due blocchi contrapposti*».

Il segretario della DC ha preso parte ieri ad alcune riunioni di partito dedicate alla campagna per il *referendum*, ma non ha fatto diffondere alcun testo su quanto ha detto nell'occasione. Sembra, secondo quanto hanno scritto alcuni giornali, che il senatore Fanfani rinunci a parlare nel dibattito sulla fiducia al governo al Senato. Per conto della DC dovrebbero prendere la parola Marcora e Bartolomei.

«DISCUSSIONE» La segreteria dc. ha fatto diffondere ieri sera il testo di una pagina-manifesto che uscirà sul prossimo numero del settimanale ufficiale la *Discussione*. Si tratta di un documento nel quale compaiono alcune delle falsificazioni più ricorrenti che stanno caratterizzando la campagna dc. per il *referendum*. E la prima di queste falsificazioni — riconoscibile ad occhio nudo da parte di chiunque sappia qual è sempre stato l'atteggiamento del PCI — riguarda il giudizio dei comunisti sulla legge Fortuna-Baslini. Il giornale dc. afferma il contrario della verità scrivendo che anche il PCI riconoscerebbe «*apertamente*» che si tratta di una legge «*sbagliata*». Le cose stanno esattamente all'opposto: e lo ha ricordato Berlinguer, tanto alla Camera, quanto nella lettera ai cattolici schieratisi per il «no» che oggi pubblichiamo in altra parte del giornale. I comunisti giudicano la legge rigorosa e non lassista; essa, tuttavia, come tutte le cose buone, è ancora perfettibile. Se nella competizione del 12 maggio trionferà il «no», la strada di un perfezionamento della disciplina giuridica dei casi di scioglimento di matrimonio resterà del tutto aperta. Questa è la posizione dei comunisti e di altre forze democratiche.

Nel caso in cui, invece, dovessero prevalere le tesi dei Gedda e dei Fanfani, un istituto civile come quello in vigore in Italia da tre anni verrebbe soppresso, un diritto civile sarebbe cancellato; e con esso sarebbero vanificate anche tutte le esigenze di perfezionamento dell'attuale normativa. In questo caso, e cioè nell'eventualità del successo dei «sì», soltanto i tribunali ecclesiastici avrebbero la facoltà di rompere i matrimoni (e, certo, come sappiamo, senza nessuna delle garanzie fornite già dalla legge attualmente in vigore per il coniuge più debole, eccetera).

In mezzo a un frasario offensivo e volgare, tipico dei partigiani della «crociata», la *Discussione* conferma poi la tendenza della segreteria democristiana non soltanto a strumentalizzare le posizioni dell'episcopato, ma addirittura ad ergersi a giudice dell'ortodossia di cardinali e di vescovi. A tanto è ridotto il gruppo dirigente di un partito che si era assegnato il compito di non far risorgere in Italia «steccati» di carattere confessionale.

CGIL Il compagno Gino Guerra, segretario della CGIL, ha commentato con una dichiarazione alla stampa il dibattito parlamentare. Egli sostiene che il programma enunciato da Rumor conferma la «*incertezza politica*» ad affrontare i gravi problemi del Paese. In tale situazione, afferma Guerra, «*il rapporto tra sindacati e governo non può certamente essere improntato alla fiduciosa attesa*». «*Con lo sciopero generale del 27 febbraio scorso* — sottolinea Guerra — *il confronto tra sindacato e governo ha assunto già un carattere vertenziale. Mi pare che sia giusto continuare sulla linea in cui i sindacati insistono con le loro richieste complesse e particolari. Il governo è chiamato a dare risposte coerenti, puntuali, soddisfacenti. Per questo scopo si svilupperanno le necessarie azioni sindacali, col più ampio concorso dei lavoratori e dei loro naturali alleati*».

Lettere all'Unità

Una colata di cemento lungo le nostre coste

Cari compagni,

il turismo in Liguria sta calando, e le ragioni saltano evidenti solo che si dia una occhiata alle nostre riviere: mare inquinato, paesaggio vandalicamente distrutto dalla speculazione edilizia, boschi inceneriti, entroterra abbandonato (perchè l'agricoltura, sia costiera che montana è stata lasciata nell'abbandono più completo, compromettendo il tipico ambiente ligure). E il paesaggio della Liguria sta correndo un altro grave pericolo col tentativo, da parte di una potente azienda nazionale, di dar corso alla vasta lottizzazione di una tra le più belle pinete ancora rimaste integre nella riviera di levante, tra Riva Trigoso e Moneglia. Se questo progetto passasse, sarebbe un colpo micidiale al poco verde ancora rimasto. Sono necessarie scelte coraggiose, intese a salvare l'ambiente naturale e a fermare la colata di cemento che sembra inarrestabile lungo le nostre coste.

FRANCO PEDEVILLA (Recco - Genova)

Caro direttore,

era da due anni che non mi capitava di visitare la zona di Sorrento e devo dire che nel frattempo altri disastri sono stati arrecati a questa bellissima penisola, sempre più invasa dal cemento, sempre più tartassata dalla speculazione edilizia. Ma non c'è il mezzo di porre termine a questi sconci? Se gli amministratori locali, in maggioranza democristiani o ex monarchici, si rendono responsabili di questa situazione, non è proprio possibile un intervento dall'alto, eventualmente a livello governativo? Ti ho scritto questa nota perchè sono rimasto veramente rattristato nel vedere come è ridotto questo tratto di riviera mediterranea che ci è invidiata da tanti stranieri.

LORENZO SCARDINI (Napoli)

La questione trattata dal lettore che ci scrive da Napoli è stata recentemente sollevata dai senatori del PCI in un'interrogazione rivolta al ministro della Pubblica Istruzione. I compagni Fermariello, Chiaromonte e Valenza, rilevano «*che l'armatore Lauro, sindaco di Sorrento, in attesa dell'approvazione del piano regolatore comunale, avendo intenzionalmente lasciato decadere le "norme di salvaguardia", rilascia pareri favorevoli in base alle norme transitorie della legge 6 agosto 1967, n. 765, ed invia alla soprintendenza ai monumenti di Napoli anche i progetti per costruzioni in zone che, secondo il piano regolatore stesso, sono riservate a verde pubblico o privato ed a servizi di attrezzature collettive*». Dopo aver osservato «*che il piano di assetto territoriale della penisola sorrentino-amalfitana, nonostante il suo carattere d'urgenza, non è stato ancora approvato dalla Regione Campania*», i senatori comunisti chiedono «*di sapere se il ministro non ritenga — anche in considerazione delle gravi incertezze finora manifestate dal soprintendente ai monumenti di Napoli — di dare precise e rigide indicazioni, prima che la speculazione abbia completato la sua opera distruttrice di insostituibili valori paesistici, culturali e storici, affinchè detta soprintendenza sospenda l'esame di tutti i progetti ricadenti nell'area del comune di Sorrento, fino alla approvazione del relativo piano regolatore generale*».

Ci risiamo con l'intelligenza «più corta» della donna

Cara Unità,

ancora una volta una presunta scientificità serve da strumento per portare avanti tesi reazionarie e razziste: tra le risposte alle «lettere alla Nazione*» del 5 marzo, risalta questa che alleghiamo, in cui vengono riaffermate le solite teorie sull'intelligenza «più corta» della donna, causata dal suo tipo di ormoni; non c'è niente da fare: ragioni storiche, culturali, sociali, politiche non c'entrano per nulla; siamo bollate dalla natura alla nostra condizione di inferiorità. Queste argomentazioni «scientifiche», così simili a tante altre scritte 30 anni fa per la «difesa della razza» e a dimostrazione dell'inferiorità biologica di ebrei, zingari ecc., ancora oggi, se riferite alla donna, non fanno scalpore e vengono ogni giorno tranquillamente digerite da molta gente.*

Il giornale La Nazione*, ignorando completamente l'esistenza di rivendicazioni femminili per l'uguaglianza, ribadisce sfacciatamente una discriminazione tra i due sessi, da un lato convalidando la già costituita posizione della «maggioranza silenziosa» in merito, e dall'altro impedendo, con la mistificazione pseudo-scientifica, una presa di coscienza della popolazione sulle effettive cause della situazione in atto.*

Sulla base di queste considerazioni invitiamo la stampa democratica a mobilitarsi sull'argomento, denunciando tutte le posizioni reazionarie portate costantemente avanti dalla stampa e dalla televisione ed ad impegnarsi in un concreto momento di lotta, in una battaglia per l'effettiva parità dei sessi, che è fondamentale per la costruzione di una società di uguali.

IL CIRCOLO UDI della Casa del popolo «Il progresso» (Firenze)

Le esperienze di chi ha alle spalle un matrimonio fallito

Carissimo direttore,

noi comunisti dobbiamo impegnarci fino in fondo per difendere quella conquista civile e democratica che è il divorzio. Nel quadro di questa campagna, vorrei fare una proposta all'Unità: invitare tutti quei lettori che hanno alle spalle un matrimonio fallito a scrivere al giornale per illustrare le loro tristi esperienze. Sono sicuro che arriverebbero molte lettere — e non solo di comunisti, ma anche di socialisti e cattolici — che costituirebbero un materiale prezioso, particolarmente efficace perchè sorto dal vivo. La pubblicazione di questi scritti — eventualmente allargando la rubrica «Lettere all'Unità» — sarebbe un valido contributo alla lotta contro l'abrogazione del divorzio.

EMIDDIO COZZI (Napoli)

Sì e no sulla pubblicità dei «blue jeans»

Caro direttore,

non ho mai scritto prima d'ora ad un giornale per pigrizia, timidezza, ecc. Ora faccio le mie rimostranze a voi contro la pubblicità dei blue jeans *apparsa domenica 3 marzo. Mi sembra di cattivo, anzi, pessimo gusto (in senso estetico e politico). Già i manifesti — e non solo quelli dei jeans ma anche quelli di una moto giapponese — mi erano parsi offensivi e discutibili sia dal punto di vista dell'auspicato progresso ideologico che da quello meramente commerciale. Perciò, ti prego, chiedi almeno alla ditta committente che i grafici si mettano di buzzo buono per creare qualcosa di diverso da un cartellone per film di infima categoria.*

MARIA LUISA ALVARO (Roma)

Caro direttore,

*ho visto giorni fa sull'*Unità *una intera pagina di pubblicità sui jeans di marca Jesus. Sono rimasto sulle prime abbastanza sorpreso, nel vedere pubblicizzata sul nostro giornale una merce che, soprattutto in questi ultimi tempi, è diventata simbolo del consumismo. Tuttavia, ripensandoci mi sono poi ricordato che tempo fa quella marca è stata oggetto di una campagna (e mi pare anche di una denuncia) da parte di qualcuno che considerava osceno e blasfemo il manifesto con il quale veniva lanciato il prodotto.*

Ti scrivo questo perchè alcuni compagni hanno mosso delle obiezioni a tale pubblicità. A mio parere, invece, a parte lo stimolo consumistico, del resto proprio di qualsiasi pubblicità, la pagina che l'Unità ha pubblicato non era affatto oscena e anzi mi è sembrata spiritosa e divertente. Se poi penso che i blue jeans *rappresentano anche un modo di vestire praticissimo, adottato da tanti giovani e studenti democratici come me, devo riconoscere che alla fin fine la mia sorpresa non è stata poi del tutto spiacevole.*

MAURO ACCORSI (Bologna)

L'esercito professionale, una proposta da respingere

Signor direttore,

vorrei avanzare qualche considerazione a proposito della istituzione dell'esercito professionale, perchè l'argomento è stato recentemente trattato da più parti e non sempre si è fatto chiarezza.

La scolarizzazione delle masse sviluppatasi dopo gli anni '60 ha notevolmente elevato l'età media del soldato, il quale non è più facilmente indottrinabile o almeno condizionabile come poteva essere un tempo. Inoltre la maggior democratizzazione delle strutture scolastiche, seguita al '68, gioca un ruolo importante formando una maggior maturazione politica e stimolando maggiormente la coscienza di classe (lo dimostrano i sempre più frequenti atti di protesta). I gerarchi militari, spesso privi di buon senso psicologico e pedagogico e armati di un regolamento nato nel 1860 e rivisto negli anni '30, fanno fronte al problema con metodi antiquati e arcaici di repressione.

Vi è da rilevare che le funzioni dell'esercito attualmente non sono «neutrali»; non a caso, infatti, per quanto riguarda gli armamenti siamo gravosamente dipendenti dalle previsioni NATO; non a caso inoltre i presidi non sono equamente distribuiti sul territorio nazionale, ma le forze effettive (non il numero dei soldati) e gli armamenti efficienti (non la quantità) sono posti nel Friuli, regione che, da sola, è presidiata e armata quanto il resto del Veneto, Lombardia, Piemonte, Emilia.

In questo quadro, viene avanzata la richiesta di un esercito professionale, il quale, oltre ad apportare una brusca svolta a destra, finirebbe per troncare la democrazia, in quanto sarebbe utilizzabilissimo a scopo repressivo interno. La proposta demagogica di costituire un esercito professionale (che, viene detto, apporterebbe un alleggerimento del bilancio della Difesa e solleverebbe i giovani dall'onere gravoso del servizio di leva) è quindi da respingere nettamente perchè tenderebbe a creare un corpo istituzionalmente antidemocratico.

LETTERA FIRMATA da un militare di leva (Aviano - Pordenone)

COMUNE DI SUVERETO

AVVISO DI GARA

Comune di Suvereto - avviso di gara mediante licitazione privata, appalto lavori fognatura capoluogo.

Ente Appaltante: Comune di Suvereto.

Le domande dovranno essere inviate all'Ufficio Contratti di suddetto Comune in carta legale.

I lavori di appalto consistono nella costruzione di fognature in centro abitato.

Importo a base d'asta: Lire 12.422.573.

Per l'aggiudicazione si procederà a norma dell'art. 1 lettera «A» della legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda all'Ente Appaltante, possono chiedere di essere invitati alla gara, entro giorni venti dalla pubblicazione del presente avviso.

COMUNE DI PIGLIO

(Provincia di Frosinone)

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

rende noto

Questo Comune, quale Ente concessionario della CASMEZ, deve appaltare, con la procedura di cui all'art. 1, lettera C, della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di:

Rete fognante - Borgata Romagnano - Prog. n. 7948/APD per un importo, a base d'asta di L. 24.200.000.

Le domande di ammissione alla gara debbono pervenire alla stazione appaltante e, per conoscenza, alla CASMEZ entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nel Bollettino Ufficiale della Regione Lazio.

La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.

Dalla residenza municipale, lì 15 marzo 1974.

IL SINDACO (Benedetto Illuminati)

COMUNE DI SCANDICCI

(Provincia di Firenze)

AVVISO DI GARA

Ai sensi della legge 2-2-1973 n. 14 si comunica che verrà indetta da questo Comune con le procedure previste dall'art. 1 lett. C) la licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento della scuola elementare di Vingone.

L'importo di gara è di L. 41.235.186 come da deliberazione consiliare n. 452 del 15-12-1973.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di 10 giorni dalla data della presente pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, mediante domanda su carta bollata da L. 500 con allegato certificato di iscrizione alla A.N.C. per un importo di almeno 100.000.000 valido al momento della richiesta e diretta a questo Comune.

Non saranno prese in considerazione le domande pervenute anteriormente e posteriormente al termine sopra stabilito.

COMUNE DI SCANDICCI

(Provincia di Firenze)

AVVISO DI GARA

Ai sensi della legge 2-2-1973 n. 14 si comunica che verrà indetta da questo Comune con le procedure previste dall'art. 1 lett. C) la licitazione privata per l'appalto dei lavori di collegamento dell'acquedotto generale di Scandicci con Mantignano.

L'importo della gara è di L. 147.527.201 come da deliberazione consiliare n. 405 del 18-9-1973.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate nel termine di 10 giorni dalla data della presente pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana, mediante domanda su carta bollata da L. 500 con allegato certificato di iscrizione alla A.N.C. Cat. IX per almeno 200.000.000 valido al momento della richiesta e diretta a questo Comune.

Non saranno prese in considerazione le domande pervenute anteriormente o posteriormente al termine sopra stabilito.

COMUNE DI SIGNA

(Provincia di Firenze)
(Ufficio Tecnico)

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 3° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

rende noto

Questo Comune intende appaltare, con la procedura di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, i lavori di:

1) Costruzione nuovi pozzi per l'acquedotto comunale, per un importo, a base d'asta di L. 2.340.000;

2) Costruzione n. 314 loculi e 168 ossarietti nel Cimitero di S. Miniato, per un importo, a base d'asta di L. 62.000.000.

Gli interessati, entro le ore 12 del giorno 8 aprile 1974 potranno chiedere di essere invitati alla gara indirizzando la richiesta al sottoscritto Sindaco, nella residenza municipale.

Dalla Residenza Municipale, lì 18 marzo 1974.

IL SINDACO (Napoli Santo Maria)

Trasporti Funebri Internazionali
760.760
Soc. S.I.A.F. a.r.l.

PER DISSODARE
la tenuta c'è la pala. Per rassodare la "tenuta" di ogni protesi c'è la super-polvere
orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA